



ORDINE AVVOCATI
MESSINA

L'anno duemilasedici, il giorno 25 del mese di ottobre, alle ore 16,00 in Messina, si è riunito il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Messina

O m i s s i s

- Dichiarazioni rese alla stampa dal Presidente dell'A.N.M. - Dott. Pier Camillo Davigo.

Il Consiglio

Preso atto delle dichiarazioni rese dal Presidente dell'ANM e dal Dott. Scavuzzo (quest'ultimo nella veste di responsabile – per il distretto – di Magistratura Indipendente)

Delibera (n. 585/16)

Di manifestare ferma critica e disapprovazione e di adottare la seguente nota di replica.

Apprendiamo da notizie di stampa pubblicate in data 20 ottobre u.s. che il dr. Ugo Scavuzzo, della segreteria distrettuale di Magistratura Indipendente, commentando i risultati della recente tornata elettorale per l'elezione dei componenti le giunte distrettuali dell'ANM, nell'esprimere la propria soddisfazione per l'ottimo risultato riportato dalla propria corrente, avrebbe, nella sua qualità, ed a nome di tutti i magistrati della corrente stessa, fatto tutta una serie di affermazioni e dichiarazioni d'intenti assai valide e degne di plauso, e precisamente: *"MI messinese ha proposto e proporrà sempre un modello di magistratura fedele all'ordinamento giudiziario e gelosa della sua indipendenza interna ed esterna; si asterrà dall'attività di sterile proselitismo promuovendo magistrati colti, preparati, seri con una fortissima propensione al dialogo, pronti a spendersi quotidianamente per il miglioramento qualitativo del servizio giustizia; si impegnerà perché il progetto di revisione delle piante organiche e della geografia delle Corti d'appello sia elaborato tenendo conto delle specificità di ogni distretto e delle ricadute di esso sulla qualità della giurisdizione e sull'omogeneità sul territorio dei tempi della risposta della giustizia"*.

Nulla di più condivisibile, e del resto non inaspettato da parte di un magistrato che si è sempre distinto a sostegno di tali principi e prese di posizione, a pieno titolo da lui rivendicabili.



ORDINE AVVOCATI
MESSINA

E' perciò ancor più sorprendente che, nell'ambito di tale documento, si legga tra le - appena richiamate - sacrosante, indiscutibili ed indiscusse linee programmatiche di MI (rispetto alle quali nessuno mai potrebbe auspicarsi il contrario) - anche quella di esprimere "*da subito una netta contrarietà alle richieste provenienti dall'avvocatura dirette a rafforzare il ruolo di essa nei consigli giudiziari*": non si comprende - infatti - come una tale intenzione operativa possa sposarsi con le altre. A meno che non si sia inteso dire che il rafforzamento del ruolo dell'avvocatura nei consigli giudiziari possa contribuire ad incrementare il rischio di una magistratura infedele all'ordinamento giudiziario, o non indipendente da poteri esterni o da pressioni provenienti dal suo interno, o che attraverso un'opera di becero proselitismo vengano promossi magistrati incolti, impreparati, poco seri, non propensi al dialogo, o non disponibili a spendersi quotidianamente nel lavoro.

Ma faremmo un torto all'intelligenza ed alla serietà dei nostri interlocutori, pensando che essi abbiano inteso dire questo, chiaro essendo che ciò denoterebbe una opinione - da parte loro - assai poco edificante non solo dell'Avvocatura, ma di tutti i propri colleghi magistrati (e degli altri componenti laici), chiamati a comporre i consigli giudiziari in numero di gran lunga superiore agli avvocati: opinione che sicuramente non appartiene loro.

Sicché siamo portati a ritenere che l'improvvida e - del tutto avulsa dal contesto - manifestata contrarietà al rafforzamento del ruolo dell'avvocatura nei consigli giudiziari possa rappresentare una sorta di - quasi automatico - seguito "virale" ad una esplicita sollecitazione in tal senso contenuta in un documento pubblicato dalla stampa qualche tempo prima, ed adottato da altra compagine correntizia dell'ANM, Autonomia & Indipendenza, quella che fa capo al Presidente della stessa ANM, il dr. Camillo Davigo. Magistrato a tutti noto, del resto, per la sua concezione "sostanzialista" della Giustizia, che vede negli avvocati solo un male fastidioso, ma purtroppo necessario perché - improvvidamente - previsto dalla Costituzione: sacra ed intoccabile se si tratta di tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, stoltamente garantista se si tratta di tutelare i diritti del cittadino alla celebrazione di un giusto processo.

La tesi di fondo portata avanti in tale documento sembra essere quella della possibile lesione all'autonomia ed indipendenza dei magistrati che deriverebbe dalla prospettata (dal Ministro Orlando) intensificazione e maggiore incidenza della partecipazione degli avvocati ai consigli giudiziari.

Si legge infatti, nel detto documento tra le altre cose (n.d.r. il grassetto e le sottolineature sono del redattore), che Autonomia & Indipendenza << **Sollecita** in tal senso l'attenzione del CSM, dell'ANM e **di tutti i magistrati** rispetto ad un rischio concreto e attuale di **riduzione degli spazi di autonomia**



ORDINE AVVOCATI
MESSINA

***e indipendenza di ciascun magistrato** e di **vulnus delle regole** e degli equilibri volti a garantire che le decisioni di **ogni magistrato** - nell'interesse di tutti - siano assunte **in trasparenza, senza alcun condizionamento**, anche soltanto potenziale.>> Ancora: << Difficile non rendersi conto della anomalia per la quale un magistrato vedrebbe **"condizionata" la sua carriera "anche"** dal parere degli avvocati, ossia dai rappresentanti di quelle **"parti"** a cui quotidianamente ciascun magistrato distribuisce torto e ragione, decidendo su questioni anche molto rilevanti sia in sede penale che civile>>. Per culminare nella formulazione di un'ipotesi tanto offensiva quanto inquietante, quando si afferma << Indipendentemente da ogni pur importante considerazione relativa ai piccoli Tribunali, a realtà locali con forte infiltrazione criminale, a pur possibili patologie di rapporti anche diretti tra difensori in importanti procedimenti e gli avvocati presenti nei consigli giudiziari, è il **sistema in sé** che non ha giustificazioni e che è incoerente con la necessità di assicurare normativamente **"serenità" e assenza di possibili condizionamenti** ad ogni magistrato; che stride con la profonda differenza tra i magistrati (funzionari dello stato obbligati alla **imparzialità**) e gli avvocati (che sono "parti" e difendono e rappresentano interessi di "parte": non si può pensare che siano questi ultimi **a contribuire e interferire sulla progressione in carriera** dei primi>>*

Ebbene, ed in sintesi, la tesi sostenuta nel documento in questione appare estremamente chiara: gli avvocati, partecipando - attraverso un parere obbligatorio e procedimentalizzato ai consigli giudiziari - contribuirebbero ad **"interferire"** sulla **"progressione in carriera"** di **"ogni magistrato"**, mettendone a **"rischio"** **"l'autonomia ed indipendenza"**, e la stessa **"serenità"** e **"imparzialità"**, potendone **"condizionare"** il giudizio. Rischio assai più elevato nelle realtà locali di piccole dimensioni, ancor più se caratterizzate da infiltrazioni della criminalità organizzata, per i possibili collegamenti - diretti o indiretti - tra questa ed avvocati chiamati a far parte dei detti consigli.

La tesi è tanto franca ed esplicita, quanto offensiva ed inquietante, come si diceva, sia per le categorie cui si riferisce, sia per la categoria in nome della quale è sostenuta.

Non è dubitabile, infatti, e **non è quindi tollerabile**, che *Autonomia & Indipendenza* ritenga l'intera categoria dell'Avvocatura inidonea alla valutazione delle carriere dei magistrati, addirittura paventando tale controllo come una forma di potenziale condizionamento indebito del processo di formazione del libero convincimento del giudice e dell'imparziale esercizio delle proprie funzioni da parte di ogni magistrato (quando, per converso, è - diremmo - lapalissiano, e sotto gli occhi di tutti, che, per la quotidiana frequentazione ed il continuo confronto, nessuno meglio di un avvocato è in grado di giudicare le qualità ed i difetti di un magistrato, così come nessuno meglio di un magistrato



ORDINE AVVOCATI
MESSINA

è in grado di riconoscere le qualità ed i difetti di un avvocato). Ancor meno tollerabile è l'allusione a gravi forme di condizionamento potenzialmente riconducibili a determinazioni ed interessi della criminalità organizzata.

Ma quel che è **sconcertante, quanto inquietante**, è il presupposto su cui inevitabilmente si basa la tesi esposta nel documento in esame: se si afferma, infatti, che gli avvocati, ancor peggio se legati alla criminalità organizzata, potrebbero incidere sull'imparzialità del magistrato attraverso il contributo e l'interferenza sulla progressione in carriera, deve prima ammettersi come dato acquisito la possibilità che "**ogni**" magistrato (o almeno quelli tra loro che si riconoscono nella tesi di *Autonomia & Indipendenza*) **si senta condizionato dai giudizi sulla progressione della sua carriera, al punto da poter perdere la propria piena "serenità" ed "imparzialità"**. La tesi insomma, si struttura logicamente: sulla premessa maggiore che ciascun magistrato può sentirsi condizionato dai giudizi sulla propria progressione in carriera; sulla premessa minore che gli avvocati sarebbero chiamati a dare un parere su tale progressione; sulla conclusione che tale parere potrebbe condizionare ciascun magistrato a rendere un giudizio non imparziale, ed inquinato, persino, indirettamente dalla criminalità organizzata.

Orbene, poiché sulla progressione in carriera dei magistrati gli avvocati peserebbero in misura veramente marginale, anzi, ad oggi non pesano quasi per nulla, deve concludersi che i magistrati che si identificano in quella tesi si sentano potenzialmente condizionati da tutti i giudizi sulle proprie carriere, anche da quelli provenienti dai propri colleghi.

Se si aggiunge che molti di tali colleghi sono, al pari degli avvocati, vere e proprie "parti" del processo, come i pubblici ministeri, verrebbe a disegnarsi uno scenario - questo sì davvero preoccupante - nel quale da una delle correnti della magistratura associata proviene la candida ammissione che ogni magistrato, assunto e pagato per essere imparziale, potrebbe farsi - invece - condizionare, almeno potenzialmente, dai giudizi sulla propria carriera, e che il rischio concreto (questo sì) di un condizionamento sull'imparzialità del giudice deriverebbe anche dall'interferenza sulla sua carriera esercitata **da una delle parti del processo, come il PM, o - peggio - da soggetti estranei all'ordine giudiziario (si pensi alle prerogative del ministro della Giustizia in ordine all'esercizio dell'azione disciplinare, incidente anch'esso sulla progressione in carriera)**, o - persino - alle più gravi patologie ricollegabili alle evocate - dalla stessa A & I - pressioni e interferenze esercitate in ambienti di limitata estensione e magari infiltrati dalla criminalità, che ovviamente, non



ORDINE AVVOCATI
MESSINA

si vede perché dovrebbero colpire solo gli avvocati, e non riguardare anche le altre categorie componenti i consigli giudiziari.

Siamo fermamente convinti che il pensiero dell'estensore (o degli estensori) del documento in questione, non è condiviso dalla maggioranza dei magistrati italiani: altrimenti, gli effetti sul corretto esercizio del potere giurisdizionale e su quel che resta del principio della separazione dei poteri rischierebbero di essere devastanti.

Non è pensabile, infatti - che l'Avvocatura sia ritenuta **inidonea** ad esprimere pareri sulla progressione in carriera dei magistrati e venga invece - **e nel contempo - considerata pienamente idonea** a svolgere ruoli di giurisdizione piena come magistratura onoraria o (sempre all'interno dei C.G.) a esprimere pareri sui giudici onorari.

Non è pensabile neppure che sia ritenuta, tout court **inidonea ad "interferire" sulle carriere dei magistrati nei consigli giudiziari, e non lo sia nel più alto consesso a ciò deputato, il CSM, alla composizione del quale l'Avvocatura è chiamata addirittura dalla Costituzione**: Costituzione che non serve mettere in discussione con l'argomento che in questo caso gli avvocati nominati al CSM devono dimettersi dall'Albo professionale, chiaro essendo che ciò discende dalla necessità di rendere **omogenee** le posizioni di tutti componenti di quell'alto consesso, in ragione del fatto che ciascuno di essi esercita **le medesime funzioni, ed è dotato dei medesimi poteri decisori** (al contrario dei consigli giudiziari, nei quali l'Avvocatura avrebbe mere funzioni consultive, sia pur obbligatorie): tanto ciò è vero che, come gli Avvocati sono chiamati a lasciare la attività per il periodo in cui rivestono la carica, lo stesso devono fare anche le altre componenti, compresi i magistrati, che vengono collocati fuori ruolo.

Sicché, come istituzione rappresentativa di quella categoria ritenuta indegna di partecipare alla valutazione delle carriere dei magistrati, perché condizionabile e capace di perturbare il sereno e regolare svolgersi della giurisdizione, sentiamo imperativo il dovere di riaffermare a gran voce, e con l'orgoglio della nostra millenaria storia di nobile difesa dei diritti fondamentali dell'uomo, che l'Avvocatura in quanto tale è elemento costitutivo e fondante di ogni democrazia, e che nessuna "giustizia sostanziale" la potrà soffocare.

Chiediamo, pertanto, formalmente che l'ANM messinese assuma una posizione di chiarezza in ordine alle affermazioni contenute nel comunicato di MI Messina, e che ANM nazionale faccia lo stesso con riferimento al documento diffuso da *Autonomia & Indipendenza*.



ORDINE AVVOCATI
MESSINA

Auspichiamo che la politica e, in particolare, il Ministro della Giustizia e il C.S.M. mantengano ferme le loro intenzioni, già in varie sedi manifestate, in ordine ad una maggiore partecipazione dei rappresentanti dell'Avvocatura all'interno dei Consigli Giudiziari, assicurando, tramite la stessa, criteri che garantiscano efficienza, qualità e trasparenza al loro operato.

Confidiamo che tale posizione sia condivisa anche dai capi degli Uffici giudiziari in indirizzo che, quotidianamente, verificano il ruolo positivo e attivo dell'Avvocatura nell'amministrazione della Giustizia.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Messina